

\_Lettera\_N\_2170

Al teologo Tommaso Chiuso  
Sempre Car.mo Sig. Teologo,  
Torino, 14 agosto 1875

Come ti aveva scritto nella mia lettera del giorno 8 corrente mese, nel vivo desiderio di non solamente non dare ma per quanto è in me diminuire i disturbi al mio Superiore eccl. co ho pensato di trasferire altrove, se avrà luogo, l'impianto del progetto di preparare giovani grandicelli per la carriera ecclesiastica. Tale è pure il consiglio datomi da una persona altolocata che ama assai il nostro Arcivescovo ed è anche assai benevola alla nostra povera congregazione.

Tu mi accenni a due condizioni che lodevoli in se stesse di struggerebbero interamente l'autonomia dell'Opera, che cesserebbe di essere generale, ma diverrebbe diocesana. Altronde io dovrei di nuovo rimandarlo al Papa, che, come già fece, affiderebbe il progetto ad una commissione, dopo la cui relazione si pronuncerebbe se debba concedere le promesse indulgenze. La cosa andrebbe certamente a lungo, tanto che ho già ricevuto lettera di qualche Vescovo che mi proibisce l'introduzione di tale Opera in sua diocesi qualora fosse posto sotto la direzione o l'amministrazione di altro Ordinario.

Mi rincresce assai, ma il mio progetto non è stato inteso; se non fossi costretto a parlare e scrivere sempre per mezzo d'intermediario le cose sarebbonsi certamente meglio intese. Chi volesse un'Opera diocesana è libero all'Ordinario

di proporla, ammetterla, modificarla a piacimento; ma qui è cosa generale che ha per iscopo di raccogliere alquanti giovani. Di una diocesi saranno due o tre, di altra nessuno. Può darsi che dalla nostra diocesi passino più anni senza che ce

ne sia alcuno. Opera che tende venire in aiuto degli Ordini religiosi, delle Missioni, ed anche crearne qualcheduno da presentare agli Ordinarii, senza dare ai medesimi

alcun disturbo né materiale, né morale.

Tu mi scrivi che non mi sarebbe permesso né stampa né diffusione del progetto o programma, né l'appello alla beneficenza. Finora non si è fatto ciò nei nostri paesi. Io sono sempre stato persuaso che tali documenti potessero stamparsi colla sola revisione ecclesiastica, e che tali questue potessero effettuarsi, giacché

non entrano in alcun modo in cose di giurisdizione ecclesiastica. Così ho fatto da 35 anni ad oggi. Tuttavia non pubblicherò niente in diocesi, e se ne sarà caso domanderò il voluto permesso, il quale se mi è negato, andrò a questuare altrove.

Mi rincresce assai che in tutto quello che si va dicendo di me, non si faccia mai parola degli sforzi fatti in passato e nel presente per procacciare giovani al

Seminario torinese; di tutto quello che si adoprano di fare i Salesiani nella predicazione, nei catechismi e in altro che loro sia possibile; senza che l'Ordinario abbia dovuto sopportare alcun gravame. E adesso che come giubilazione si aspetterebbe speciale appoggio e benevolenza, invece si pone un incaglio grave; incaglio che di tanti Vescovi, cui è stato manifestato il progetto, niuno ha nemmeno ideato di opporre.

Abbi pazienza e leggi come puoi questa lettera, ed assicurati che io non ho altro scopo che di fare un po' di bene in quell'Opera che Mons. Nostro Arcivescovo disse e scrisse più volte Avere con sé il dito di Dio, e che è una di quelle opere che deve aiutare chi può.

Abbimi sempre con perfetta stima  
Umile servitore Sac. Gio. Bosco